

RESOCONTO STENOGRAFICO

174ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Assemblea regionale

(Avviso di convocazione) 9551

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	9551
BORROMETI (DC)	9551
PIRO (RETE)	9552
BONO (MSI-DN)	9555
CONSIGLIO (PDS)	9561
MARTINO* (Liberaldemocratico riformista)	9563
PALAZZO (RD)	9564
LO GIUDICE VINCENZO (PSDI)	9565

(*) Intervento corretto dall'oratore.

- 1) elezione del Presidente regionale;
- 2) elezione di 12 assessori regionali».

Elezione del Presidente regionale.

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Elezione del Presidente regionale.

La seduta è sospesa fino alle ore 18,30.

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 18,35).

La seduta è ripresa.

Sull'ordine dei lavori.

BORROMETI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

La seduta è aperta alle ore 17,10.

PRESIDENTE. Do lettura dell'avviso di convocazione della seduta odierna:

«In esecuzione del secondo comma dell'articolo 10 dello Statuto della Regione siciliana, nonché del combinato disposto degli articoli 12 dello Statuto medesimo e 75 del Regolamento interno, l'Assemblea regionale siciliana è convocata in sessione ordinaria per mercoledì 10 novembre 1993, alle ore 17.00 con il seguente ordine del giorno:

BORROMETI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per chiedere, a nome del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, il rinvio della seduta odierna. Come è noto, infatti, ad oggi non sussistono le condizioni per la formazione del nuovo gover-

no, non essendo stata raggiunta tra i Gruppi la necessaria intesa.

In una situazione di grande difficoltà per le istituzioni regionali avvertiamo forte la necessità e l'urgenza di formare nel più breve tempo possibile un Governo che, nella pienezza della sua legittimazione politica, possa, con la necessaria autorevolezza, affrontare il tempo non facile che stiamo vivendo. Per attuare ciò è però necessario che tra i Gruppi maturi un accordo politico che deve essere adeguato alla difficoltà delle scelte che debbono essere operate e che tenga anche conto della necessità di nominare il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, a seguito delle dimissioni dell'onorevole Piccione, a cui vanno l'apprezzamento del Gruppo della Democrazia cristiana e mio personale per il suo gesto di grande sensibilità politica e il ringraziamento per la preziosa attività svolta nella qualità di Presidente dell'Assemblea regionale siciliana a servizio dell'Assemblea stessa e dell'istituto autonomistico, con particolare riferimento al dibattito in corso nel Paese sul regionalismo.

In questo quadro, in una al nuovo Governo, vanno quindi ricostituiti gli assetti di vertice della Assemblea regionale siciliana, il che implica da parte di tutti noi uno sforzo particolare che metta l'Assemblea in condizione di operare al più presto. Noi a questo dovere intendiamo corrispondere fino in fondo e ci adopereremo, da subito, per trovare le necessarie solidarietà che allo stato non sono state raggiunte, motivo per il quale sono costretto a chiedere il rinvio. Debbo, altresì, per completezza, rilevare che la vicenda elettorale che ci vede impegnati nel comune capoluogo e in altri comuni importanti dell'Isola, certamente, non agevola il nostro compito, per cui, nel chiedere il rinvio, mi permetto di sollecitarlo per una data successiva a quella dello svolgimento della consultazione elettorale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, la proposta di rinvio era nelle cose e per quanto ci riguarda — forse sarà la prima volta e forse non si ripeterà mai più — siamo d'accordo.

Siamo d'accordo, soprattutto, perché intendiamo attribuire al rinvio dell'elezione del Presidente della Regione un significato fortemente congruente con la proposta che abbiamo avanzato, sulla cui fattibilità intendiamo lavorare, sulla cui proponibilità intendiamo tornare; un'ipotesi che può portare rapidamente, ovviamente con i tempi tecnici che saranno necessari, trattandosi di scioglimento anticipato dell'A.R.S., alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea. Infatti, la mancata formazione del Governo è una fattispecie che può fare scattare la procedura prevista dall'articolo 8 dello Statuto, e non ci sarebbe, quindi, la necessità di alcuna modifica statutaria, di alcuna legge costituzionale.

Il Gruppo della Rete ha posto da tempo con forza e ripetutamente, la questione della chiusura anticipata della legislatura come un'esigenza imprescindibile, legata all'esplosione ed al consolidarsi della questione morale, che è diventata sicuramente la prima grande emergenza dell'Isola, che tutte le altre condiziona, che tutte le altre, in qualche modo, origina. Vi è ormai un altissimo numero di deputati che ha problemi con la giustizia — ve ne sono almeno una quarantina — certo, con posizioni fortemente differenziate (vi sono posizioni che hanno un significato estremamente relativo e marginale). Vi è, però, un alto numero di deputati imputati di gravi reati, con situazioni processuali avanzate, vi sono numerosi deputati che hanno ricoperto nel passato o ricoprivano, quando sono stati raggiunti dai provvedimenti giudiziari, ruoli di primissimo piano: un Presidente della Regione di questa legislatura; l'attuale Presidente dell'Assemblea, che si è dimesso ieri sera, ha ricevuto alcuni avvisi di garanzia; due provvedimenti restrittivi della libertà personale hanno colpito due vice presidenti vicari, uno dietro l'altro; un provvedimento restrittivo ha colpito colui che è stato Presidente della Commissione regionale antimafia; tra coloro che hanno subito provvedimenti restrittivi dieci hanno ricoperto incarichi assessoriali anche nei governi di questa legislatura. È evidente, dunque, che non si tratta soltanto di posizioni singole, di responsabilità che attengono soltanto agli individui ma dell'emergere forte, prepotente, dirompente della caratteristica intrinseca di un sistema costruito in buona parte su affarismi, illegalità, clien-

telismo, sull'illegittima appropriazione della cosa pubblica.

Questa imprescindibile esigenza è anche legata alla questione istituzionale, che deriva anche dalla questione morale ma che ha un suo spessore specifico e proviene anche dalla dissoluzione del vecchio sistema politico, che ha prodotto quella che io ho definito, mi si consenta il termine, una sorta di «balcanizzazione» dell'Assemblea, quale sicuramente possiamo definire la fase che abbiamo vissuto nella sessione estiva e anche l'inizio di quella autunnale. Si tratta di questione istituzionale perché è avvenuta una decapitazione progressiva dei vertici della Regione; siamo infatti privi di Governo, privi del vertice dell'Assemblea, con tutte le conseguenze che il blocco dell'attività istituzionale produce per la Sicilia.

Vi è, infine, un'esigenza imprescindibile legata alla questione politica: i rapidissimi tempi con cui si modifica il sistema politico, una vera e propria dissoluzione del precedente sistema e dei vecchi assetti istituzionali, e il prepotente affermarsi di nuovi modi di costruire le rappresentanze, di organizzarsi delle istituzioni. Basti pensare a ciò che sta succedendo, certo, in maniera molto tumultuosa e con forti contraddizioni, ma con grande impatto proprio nel rapporto tra cittadini ed istituzioni, a livello comunale, con l'elezione diretta del sindaco, per avere chiaro ciò cui intendo riferirmi. I rapidissimi tempi di modificazione degli assetti istituzionali stanno provocando anche la progressiva emarginazione della Regione come istituzione, una forte perdita di ruolo oltre che di credibilità e legittimazione. Oggi la Regione in realtà sopravvive come una sorta di «grande fratello», di cui i siciliani sono costretti a servirsi, pur disprezzandola. Lo scioglimento dell'Assemblea e le elezioni anticipate sono state da noi proposte come chiave per provare a ricostruire la credibilità, la legittimazione, ma soprattutto il ruolo, la funzione della istituzione regionale. Questa nostra posizione nel tempo ha subito attacchi di tutti i tipi; siamo stati accusati di essere strumentali, di praticare demagogia.

In occasione delle dimissioni del Governo Campione, non molti lo ricorderanno, se non vado errato eravamo soltanto in sei in Aula, chi proponeva lo scioglimento dell'Assemblea

è stato accusato di fare demagogia; addirittura, sono state usate espressioni molto colorite, quale «pataccari», termine usato dall'onorevole Di Martino, per definire coloro, appunto, che formulavano questa ipotesi. Adesso che l'onorevole Di Martino è Assessore per il lavoro ha imparato a conoscere il significato di questo termine, infatti va distribuendo «patacche» sotto forma di cantieri di lavoro e corsi di formazione professionale, soprattutto nella città di Palermo.

C'è una lunga teoria di definizioni, di insulti che è stata usata, ma adesso la situazione ha assunto una dimensione che è persino difficile affrontare, adesso lo scioglimento dell'Assemblea, le elezioni anticipate sembrano essere diventate un ritornello appartenente a tutte le formazioni politiche; ormai tutti sono convinti della necessità di questo passo. Ne prendiamo atto, non certo con soddisfazione, non c'è alcuna soddisfazione, credeteci, ma molta amarezza per il grave ritardo con cui a questa conclusione arrivano settori importanti numericamente, oltre che politicamente, dell'Assemblea regionale siciliana. La situazione era chiara da tempo, il suo evolversi era così prevedibile che già più di un anno e mezzo fa, subito dopo la crisi del Governo Leanza, apertasi sull'esplosione della questione morale, su provvedimenti che avevano colpito due assessori in carica, noi avevamo proposto la formazione di un Governo di garanzia che in un arco di tempo definito portasse l'Assemblea regionale all'elezione anticipate dopo il varo di alcune riforme: la riforma elettorale, la riforma del bilancio, l'approvazione della legge-voto. C'è una responsabilità consistente in chi ha operato affinché questi temi restassero lontani dal dibattito, restassero lontani dalla concreta operatività dell'Assemblea regionale siciliana.

Dobbiamo denunciare, altresì, la furbizia deleteria che in alcune prese di posizione a noi sembra di riscontrare, prese di posizione che pure a parole sembrano favorevoli allo scioglimento. Le istituzioni regionali, per precise responsabilità di carattere politico, hanno imboccato ormai un tunnel oscuro, stiamo assistendo ad una vera e propria eutanasia della Regione. Le dimissioni del Presidente dell'Assemblea, che noi apprezziamo — certo, si potrebbe dire che esse arrivano con ritardo e

pur tuttavia va rilevato, e noi lo rileviamo, il senso di responsabilità e la sensibilità politica dimostrata dall'onorevole Piccione — queste dimissioni, però, segnano il punto più alto, il punto di non ritorno dalla crisi e determinano al tempo stesso un vero e proprio ingorgo istituzionale. Si intrecciano, infatti, in questo modo, le elezioni del Presidente e del Vicepresidente dell'Assemblea con quella del Presidente della Regione; logicamente e politicamente l'elezione del Presidente dell'Assemblea dovrebbe precedere quella del Presidente della Regione, anche se mi pare difficile che si possa decidere di eleggere i vertici istituzionali dell'Assemblea sganciando tali elezioni da giochi politici volti alla formazione di un Governo. L'ingorgo istituzionale e politico diventa ancora più grave per ciò che sta accadendo nel Parlamento nazionale.

Signor Presidente, abbiamo appreso questa mattina che quasi tutte le regioni hanno espresso un parere abbastanza simile al nostro circa la individuazione dei nuovi collegi elettorali: qualcuna ha formulato proposte specifiche, altre hanno espresso un parere favorevole a condizione che la Commissione nominata dai Presidenti della Camera e del Senato proceda a radicali modifiche. Ma è successo ancora di più: questa sera il Senato ha respinto, precludendone, di conseguenza, l'esame per i prossimi sei mesi, il disegno di legge costituzionale riguardante il voto degli italiani all'estero. Va dunque valutato con attenzione anche ciò che sta succedendo a livello nazionale, perché fortemente collegato con la situazione determinatasi all'Assemblea regionale. A proposito dello scioglimento dell'Assemblea, si dice che debba essere preceduto da una modifica dello Statuto o da una legge costituzionale *ad hoc* che lo preveda. Più di un anno fa è stata istituita in pompa magna, con solenni dichiarazioni di impegno politico, in questa Assemblea una Commissione speciale per la revisione dello Statuto.

Presso questa Commissione sono stati depositati — credo — una decina di disegni di legge presentati da tutti i settori dell'Assemblea, che affrontano il tema della riforma dello Statuto e quello della modifica dell'articolo 8, relativo allo scioglimento. Però, dopo una fase nella quale si è occupata di regionalismo, la

Commissione speciale per lo Statuto è stata tenuta rigidamente ferma al palo, non le è stato consentito di andare oltre una discussione generale sui disegni di legge di modifica dello Statuto; ciò è avvenuto sostanzialmente con il concorso di tutti i settori della maggioranza dell'Assemblea, in maniera tale che non venisse avanzata alcuna proposta di legge-voto che, modificando lo Statuto, rendesse meno difficoltoso di quanto non sia oggi lo scioglimento dell'Assemblea.

Anche in questo caso, dunque, vi sono responsabilità politiche precise che coloro i quali sostengono la necessità dell'approvazione di una legge costituzionale per modificare lo Statuto devono assumersi fino in fondo in Assemblea e davanti all'opinione pubblica. Ciò perché, in sostanza, la proposta di approvare adesso la legge voto o di attendere che sia il Parlamento nazionale a decidere lo scioglimento dell'Assemblea è una proposta che, bene che vada, porterà l'Assemblea alle elezioni non prima dell'inverno del 1994, anzi, sicuramente intorno alla primavera del 1995, perché — circostanza che tutti sembrano ignorare — il Parlamento nazionale, stando alla situazione attuale e tranne che non vi sia un cambiamento di rotta nell'atteggiamento delle forze politiche, va verso lo scioglimento anticipato. Approvata la finanziaria e il connesso bilancio, il Parlamento nazionale va a sciogliersi. Lo scioglimento potrebbe essere decretato dal Presidente della Repubblica nei primissimi mesi del 1994, e ciò renderebbe del tutto improbabile l'approvazione di una legge costituzionale di modifica dello Statuto che, come è noto, necessitando di una doppia lettura, richiederebbe non meno di quattro o cinque mesi. Chi sostiene ciò deve assumersi l'onere di dimostrare che l'approvazione della legge costituzionale sia possibile anche con lo scioglimento del Parlamento nazionale. Io ritengo, invece, che questa proposta sia fortemente strumentale e comunque sia la matrice condizionante della proposta successiva, cioè quella di prendere atto che per un certo tempo non si potrà operare diversamente, e quindi è preferibile andare alla formazione di un nuovo governo, magari condendolo con la ciliegina dell'approvazione della riforma elettorale di cui tanto si parla; chi non ravvisa la necessità che si cambi l'attuale sistema per l'e-

lezione dell'Assemblea regionale siciliana! Io credo che tale meccanismo sia fortemente strumentale, in quanto mette insieme una serie di motivi e pretesti per allontanare sempre più lo scioglimento dell'Assemblea. Dico questo sulla base di considerazioni politiche, anche perché francamente non riusciamo a capire quale tipo di governo si possa mettere in piedi, con quali forze, con quale credibilità, in questo momento. Non ci è molto chiaro quale legge elettorale possa essere effettivamente messa in cantiere e come possa venire rapidamente approvata dall'Assemblea; vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che, per approvare la legge per l'elezione del presidente della provincia, abbiamo impiegato un anno, nonostante ci fossimo già pronunziati in quella sull'elezione diretta del sindaco.

Le distanze fra le forze politiche sull'ipotesi di riforma della legge elettorale regionale in questo momento sono enormi. Coloro i quali ritengono possibile varare in 10 o 20 giorni la riforma elettorale dovrebbero assumersi anche l'onere di spiegare quale tipo di riforma elettorale potrà mettere d'accordo in così breve tempo settori consistenti e importanti dell'Assemblea regionale siciliana.

Ecco perché noi riteniamo questa ipotesi non credibile, non plausibile, non adeguata all'obiettivo che pur viene dichiarato: arrivare al più presto alle elezioni anticipate. Ed ecco perché noi, pur muovendoci in maniera incisiva, come nessun altro ha operato, abbiamo presentato alla Camera e al Senato alcuni disegni di legge costituzionali di modifica dello Statuto, abbiamo presentato la scorsa settimana disegni di legge costituzionali che prevedono in via eccezionale lo scioglimento dell'Assemblea, abbiamo richiesto ai presidenti di Camera e Senato — oggi, credo, il coordinatore nazionale lo richiederà anche al Presidente della Repubblica — di attivare rapidamente il Parlamento, pur sapendo che nelle condizioni attuali quasi sicuramente tutto ciò non sarà possibile. Ma proprio perché noi diamo concreto seguito alle dichiarazioni di principio e alle nostre enunciazioni politiche, vorremmo che anche gli altri facessero altrettanto; ecco perché preferiamo tentare di battere altre strade. Lo abbiamo già detto e lo ribadisco adesso: noi riteniamo possibile che l'Assemblea regionale siciliana possa sciogliersi mediante le dimissioni con-

temporanee di almeno la metà più uno dei suoi deputati.

Sappiamo benissimo che esistono posizioni fortemente contrastanti su questo punto, però vorremmo sperimentare fino in fondo se è possibile che, paradossalmente, l'Assemblea non possa sciogliersi neanche se lo volessero tutti i suoi componenti, il che sarebbe una contraddizione senza limiti e senza precedenti che un Paese a fortissime tradizioni giuridico-costituzionali credo non possa consentire. Reiteriamo, dunque, il ricorso all'istituto delle autodimissioni dei deputati per arrivare rapidamente alle elezioni anticipate. Per concludere, signor Presidente, noi non soltanto siamo contrari alla costituzione di un nuovo governo, ma proponiamo all'Assemblea regionale siciliana di assumere una determinazione politica forte, che è quella di dire che l'Assemblea regionale siciliana vuole andare allo scioglimento e alle elezioni anticipate, e per questo motivo decide di non eleggere un Governo e chiede al Commissario dello Stato di avviare le procedure previste dall'articolo 8 dello Statuto. Certo, è una posizione senza precedenti che, però, in questa fase ci sembra assolutamente necessaria se non si vuole, da parte di consistenti settori dell'Assemblea, continuare a prendere in giro la gente. Io credo che se avremo la volontà politica di raggiungere questo risultato, alla fine, anche le difficoltà incontrate, alcune delle quali pretestuose, potrebbero essere largamente smantellate da una precisa, forte e convincente assunzione di responsabilità da parte dell'Assemblea.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per avanzare la proposta di rinvio a fine mese della seduta odierna non c'era bisogno di chiedere lo slittamento dell'orario di inizio della seduta alle 18.30, poteva benissimo essere richiesta anche con un telegramma, per quello che vale. Ma anche ciò purtroppo testimonia il livello di degrado in cui versa la nostra Istituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, vorrei precisare che la richiesta di rinvio di un'ora e

mezza dell'inizio della seduta è stata avanzata dal Gruppo della DC per poter partecipare ad una manifestazione in cui era presente il segretario nazionale di quel partito e così, come in altre occasioni analoghe, abbiamo accordato il rinvio richiesto.

BONO. Sul merito della richiesta di rinvio non discuto, dicevo soltanto che per chiederlo bastava inviare un telegramma; non sindacavo sulla proposta di rinvio, ci mancherebbe altro, ma sulla modalità della richiesta. È una proposta di rinvio che evidenzia sostanzialmente la difficoltà politica di articolarsi da parte dei gruppi della maggioranza uscente, che si trovano a gestire non una crisi politica ma una crisi di natura istituzionale. Ed è proprio questo il nodo politico della questione, perché stasera il dibattito rischierebbe di essere in qualche modo deviato se ci si dovesse pronunziare a favore della proposta di rinvio; è chiaro che non rimane che prenderne atto, dal momento che non esistono le condizioni perché si possa andare a concretizzare l'ordine dei lavori. Il problema è capire dove sta andando, dove vuole andare il nostro Parlamento, non in merito alla proposta di rinvio ma alla complessiva problematica che dobbiamo affrontare ormai da parecchio tempo e che non verte in maniera semplicistica sul tema: scioglimento dell'Assemblea sì, scioglimento dell'Assemblea no; la crisi è di ben altro spessore e a questa crisi vanno date risposte corrette sulla base di analisi altrettanto corrette. Non vorrei che si riducesse tutto a una questione di falchi che vogliono lo scioglimento subito e di colombe che, in maniera più responsabile, vogliono sì lo scioglimento ma più in là.

La verità è, cari colleghi, che ci sono furbastri e pataccari che non vogliono affatto lo scioglimento dell'Assemblea e invece deputati e gruppi parlamentari responsabili che sono favorevoli allo scioglimento immediato; e non perché siano falchi o perché vogliano vendere questa «merce» a qualcuno, ma perché hanno preso atto della impraticabilità di qualsiasi altro tipo di ipotesi che riguardi questo Parlamento e, al di là dei tempi, pongono un problema che riguarda e perimetra in maniera puntuale il percorso. Io mi preoccupo tutte le volte che attorno a una proposta trovo ampie con-

vergenze politiche. Non dimentico che sono stato allevato da cittadino negli anni '70, in un contesto politico e istituzionale in cui tutte le forze di governo e molte di quelle dell'opposizione si autodefinivano riformiste. Però, dagli anni '70 agli anni '90, in venti anni, quindi, questa grande, oceanica, megagalattica maggioranza di forze dell'arco costituzionale non è riuscita a produrre una sola riforma; soltanto nel 1981 è stata varata la legge 142, che poi riforma non era e si è dovuto aspettare l'anno scorso e quest'anno per la Sicilia per arrivare alle prime riforme degne di questa definizione. Pertanto, quando leggo sulla stampa, in quanto non abbiamo avuto finora l'onore di un dibattito parlamentare sull'argomento — e anche questo è sintomo del degrado di questo Parlamento — che la totalità delle forze politiche siciliane è per lo scioglimento, consentitemi di essere preoccupato, perché una così ampia convergenza su un punto come questo, mi sorprende. Non dimentico che la Sicilia è la terra del «Gattopardo», in cui tutto ciò che si dice deve apparire ma non deve essere...

CONSIGLIO. Questo è Pirandello.

BONO. Ha ragione, onorevole Consiglio, però, io mutuavo la sostanza del concetto gattopardiano, non apriamo una discussione letteraria, anche perché a qualcuna delle sue osservazioni recentemente apparse sulla stampa arriverò tra poco e avremo modo di approfondire le argomentazioni di carattere politico piuttosto che letterario.

Cari colleghi, tutte le forze politiche, con la sola eccezione del Gruppo socialista, che almeno in ciò ha mantenuto una certa coerenza, tutte le altre forze politiche, dalla Democrazia cristiana al PDS, esordiscono dicendo: lo scioglimento è inevitabile, vogliamo lo scioglimento dell'Assemblea. Però, poi arrivano le subordinate, le condizioni, ed è nelle condizioni che casca l'asino, che emerge la vera volontà di quelle forze politiche che non tollerano di andare a casa, anche perché gran parte di queste forze politiche, diciamo così chiaramente, temono di non potere ritornare in questo Parlamento, né nei numeri, né nelle persone che finora le hanno composte. E allora questo congedo prematuro, specie se sommato al rischio di un

confronto elettorale in un momento particolarmente difficile per i partiti di potere, deve essere a tutti i costi scongiurato.

Nessuna delle forze politiche vuole veramente lo scioglimento dell'Assemblea e per evitarlo pone tutta una serie di condizioni, ad esempio, che dobbiamo varare la riforma elettorale; l'onorevole Consiglio, a nome del PDS, arriva perfino ad ipotizzare l'apertura di trattative, non voglio mutuare altri...

CONSIGLIO. Questo lo dice il senatore Russo.

BONO. Lo so, ma nell'ipotizzare l'apertura di trattative c'è evidentemente la volontà di approfondire tematiche che sono, invece, di una chiarezza assoluta, che non hanno bisogno di nessun tipo di approfondimento, bensì solo della necessaria volontà politica per divenire fatti concreti. Il tentativo dell'onorevole Campione, il quale dichiara in una intervista: «datemi due mesi di tempo e solleverò il mondo»...

CRISAFULLI. Gli manca il punto di appoggio.

BONO. Gli manca solo il punto di appoggio, ma lui pensa di trovarlo e io so dove e anche l'onorevole Consiglio sa dove. Dicevo, la proposta dell'onorevole Campione di risolvere il problema in due mesi varando la riforma elettorale e poi subito dopo andando allo scioglimento, stranamente combacia con la proposta del PDS, il quale intende approfondire con costituzionalisti le varie proposte per lo scioglimento, dopo aver approvato la riforma elettorale.

Tutto ciò fa il paio con le proposte che provengono da altri schieramenti politici tra cui, udite udite, perfino la Democrazia cristiana, che si scopre votata allo scioglimento, con una strana differenziazione rispetto alle posizioni assunte al Parlamento nazionale, dove invece opera, e nemmeno velatamente, per ottenere il risultato esattamente opposto: ritardare il più possibile lo scioglimento del Parlamento nazionale. Tutte queste proposte di scioglimento ruotano attorno al problema: che cambiamento sarebbe — dicono queste forze politiche — se non procedessimo prima alla riforma elettorale?

Che cambiamento daremmo ai siciliani se andassimo alle elezioni con il vecchio sistema, non tenendo conto, quindi, della volontà che il popolo ha espresso con il referendum? Bene, questa impostazione è assolutamente perniciosa, impraticabile, per una serie di questioni.

La prima questione riguarda la priorità che ha questo Parlamento di essere finalmente depurato dall'enorme numero di parlamentari coinvolti in vicende e procedimenti di natura giudiziaria. Questa, che viene genericamente definita «questione morale», assurge a «questione istituzionale» perché sostenere la tesi che le ipotesi di colpevolezza dei parlamentari inquisiti non toccano il sistema nel suo insieme, cioè non toccano il Parlamento è assolutamente aberrante. Questo sistema ha prodotto scandali sin da quando è stato costituito: negli anni 50 lo scandalo delle banane, negli anni 60 la Lockheed, negli anni 70 lo scandalo dei petroli, sempre negli anni 70 quello delle imprese Caltagirone che distribuivano assegni ai dirigenti dei partiti di potere e così via. La storia dell'arresto dell'intera giunta ligure, la giunta Teardo, risalente a dieci anni or sono, è la storia di un sistema fondato sul clientelismo più esasperato, sulla lottizzazione, sulla corruzione, è la storia di un sistema che è riuscito a reggere solo perché riusciva ad alimentare un circolo vizioso di elargizione di denaro pubblico in cambio di consensi. Quando sono finiti i soldi, si è rotto il giocattolo, il meccanismo si è inceppato, il sistema non è stato più in grado di alimentare la sete crescente di richieste che provenivano da chi prima forniva il consenso e sono scoppiati i casi politici e giudiziari che hanno messo il sistema alla sbarra. L'analisi è questa; qualunque tentativo di salvaguardia del sistema o delle cosiddette istituzioni ad esso collegate in maniera indissolubile è un tentativo destinato a fallire. Eliminare la presenza, l'incidenza delle componenti del nostro Parlamento che sono ormai fuori dalla praticabilità politica, per le vicende che ne hanno caratterizzato la configurazione, è una priorità politica e istituzionale, perché questo Parlamento può varare le leggi migliori del mondo, ma in rapporto alla condizione politica in cui opera e alla credibilità di cui gode, è un Parlamento che ha già esaurito da tempo ogni sua capacità propulsiva.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano cominciò a sollevare il tema dello scioglimento in occasione della vicenda che riguardò il primo degli arresti dell'onorevole Nicolò Nicolosi, Vicepresidente dell'Assemblea. Nel mese di marzo di quest'anno, nel corso del dibattito che si sviluppò in occasione di quella vicenda, il Gruppo del Movimento sociale italiano pose il tema dello scioglimento come elemento essenziale al rinnovo e alla rigenerazione dell'istituzione autonomistica siciliana. Da allora ad oggi sono praticamente raddoppiate le vicende di ordinario malcostume, è raddoppiato il numero dei parlamentari inquisiti, è aumentato nell'opinione pubblica oltre ogni misura il disprezzo nei confronti di questo Parlamento. Non ammettere ciò è dire il falso da un lato, e sfuggire dal nodo vero dei problemi, dall'altro. Lo scioglimento di cui si parla, di cui parlano il Movimento sociale italiano e altre forze politiche, diventa la priorità fra le priorità, diventa l'elemento su cui fondare la rigenerazione e il ricambio vero di questo Parlamento. Al contrario, ogni tentativo di mantenere in piedi questo Parlamento, di pensare che esso, prima di sciogliersi, debba varare alcune riforme, tra cui quella elettorale, è di una gravità eccezionale in quanto, come è avvenuto a Roma, concorrerebbero ad attuarla anche coloro i quali hanno problemi estremamente gravi di carattere giudiziario. La riforma elettorale approvata a livello nazionale è una vera vergogna, soprattutto nella parte che riguarda il blocco delle liste, è un'offesa ai principi di democrazia. La legge consente alle segreterie di partito di predeterminare l'elezione di numerosi deputati contando sulla quota di seggi da attribuire con il sistema proporzionale. Di quale riforma elettorale stiamo parlando, di una che ricalchi quella della Camera, o di un'altra diversa che copi quella del Senato? C'è in questo momento, in quest'Aula, qualche forza politica o qualche deputato che sia convinto che ci siano le condizioni politiche per costituire una maggioranza credibile e non inquinata, soprattutto dagli inquisiti, per un'ipotesi praticabile di riforma elettorale? C'è qualcuno che pensa ciò? Dobbiamo non solo dirlo, ma dimostrarlo. In Assemblea esistono forze che propendono per l'estensione alla Sicilia del sistema elettorale maggioritario, ci sono coloro che

propendono per un sistema elettorale maggioritario secco e altri ancora che propendono per il doppio turno, e non si può gabellare come fatto secondario...

DI MARTINO. Lei è molto arretrato, onorevole Bono, sia culturalmente che storicamente. C'è stato un referendum, dobbiamo dare risposta al referendum.

BONO. Lei è tanto avanzato in questa materia, caro onorevole Di Martino, che noi prenderemo atto delle sue proposte e le discuteremo, ma spero in un contesto diverso, in cui non ci siano elementi di inquinamento delle decisioni, né tendenze ad utilizzare queste decisioni per scopi che non siano quelli che sono stati alla base del ragionamento. Dicevo, non esiste non dico una maggioranza, ma nemmeno due gruppi parlamentari che la pensano allo stesso modo, non parliamo poi di una maggioranza libera dall'incidenza pesante, asfissiante, in qualche modo soffocante dei parlamentari inquisiti. Un Parlamento in cui 40 deputati su 90 hanno problemi con la giustizia, anche se per alcuni di essi si tratta di reati di lieve entità, è fortemente delegittimato e pesantemente condizionato, senza considerare che, circostanza ancora più preoccupante, permanendo questa situazione di delegittimazione esso stesso costituirà un attentato ai principi e alla salvaguardia dell'istituto autonomistico. Infatti, cari colleghi, a nessuno può sfuggire che si stiano verificando processi culturali e politici con i quali si intende assegnare alla Sicilia un ruolo diverso rispetto al passato.

La Sicilia in questi 44 anni ha utilizzato in maniera pessima l'istituto autonomistico. Se essa non avrà la capacità di un colpo di reni per chiudere questa triste pagina della sua storia ed andare a nuove elezioni, rideterminando una condizione politica diversa, che consenta di entrare nel merito delle riforme istituzionali e non solo della riforma elettorale con la dignità che deriva dalla rilegittimazione delle forze e degli uomini che la compongono, ogni giorno di ritardo in più comporterà per l'esistenza dell'istituto autonomistico un rischio grave e quanto mai reale. Infatti, nel momento in cui il Parlamento nazionale, specialmente se eletto con le nuove regole che verranno applicate da qui

a pochi mesi, metterà mano all'argomento dell'autonomia siciliana, ridurrà questa Regione né più e né meno che ad un Consiglio regionale ordinario o, se preferite, a un consiglio provinciale; questa è la drammatica realtà con cui ci stiamo scontrando. La pervicace volontà di mantenere in vita a tutti i costi con la respirazione artificiale questa Assemblea, che è ormai da tempo uno zombi istituzionale, questo tentativo comporterà un prezzo enorme in avvenire, quando verranno discussi i temi veri; e i temi veri non sono le riforme elettorali ma la sostanza stessa dell'istituto autonomistico e, di conseguenza, tutti gli aspetti istituzionali ad esso collegati.

La nostra tesi è che lo scioglimento oggi, sfuggendo ad ogni tentazione di costituzione di Governi più o meno delle «urgenze» o delle «emergenze» — si sono utilizzati i termini più impensati per definire i pateracchi che dovrebbero costituire il punto di riferimento destinato a scongiurare solo l'obiettivo dello scioglimento, perché altro non potrebbe fare — bene, dicevo, lavorare per lo scioglimento significa salvaguardare l'istituto autonomistico dal degrado, di cui non rimane che prendere atto. L'idea del Movimento sociale italiano è, quindi, che con lo scioglimento anticipato andremo ad una Assemblea eletta con il vecchio sistema, ma otterremmo come risultato...

DI MARTINO. Anche sul piano parlamentare esiste il voto di scambio.

BONO. Il voto di scambio non ci riguarda, semmai riguarderebbe i candidati di quei partiti che normalmente lo praticano. Se lei mi consente di completare il mio pensiero, forse riuscirà a capire quale.

Il Movimento sociale italiano è convinto che questa Assemblea sia arrivata alla fine del percorso e con il suo rinnovo immediato otterremmo il risultato di allontanare i politici compromessi, ripristinando, di conseguenza, una condizione di agibilità complessiva; coglieremmo l'obiettivo di ridimensionare i partiti che oggi — ed è proprio questo uno dei nodi politici cruciali — sono il vero freno al cambiamento. Partiti come la Democrazia cristiana che contano ancora oggi 38 deputati sui 40 originari, due di essi si sono iscritti al Gruppo

misto, o come il Partito socialista, che conta ancora quindici deputati, rappresentano un forte elemento di freno oggettivo a qualunque ipotesi di cambiamento, che deve necessariamente ottenere l'avallo di questi partiti, i quali, avendo vissuto la stagione della prima Repubblica, la stagione della partitocrazia, ovviamente, non possono essere nelle condizioni concettuali, mentali, culturali di concepire cambiamenti che vadano in linea di radicale rottura con il passato.

L'Assemblea regionale neo eletta sarebbe, conseguentemente, espressione delle vere, reali opinioni del popolo siciliano. Infatti, un dato emerge su tutti in maniera evidente e cioè che la stragrande maggioranza delle iniziative giudiziarie nei confronti dei parlamentari regionali si può ricondurre ad un unico comune denominatore: il voto di scambio. L'Assemblea regionale eletta nel 1991, in larghissima misura è l'espressione di un dato elettorale falso perché condizionato dall'esercizio del voto di scambio, che è stato negli anni passati largamente praticato. I risultati numerici e qualitativi di quell'esito elettorale costituiscono una remora a qualsiasi ipotesi di cambiamento reale delle condizioni politiche e istituzionali; questa è la realtà vera. Lo scioglimento anticipato, quindi, consentirebbe di andare a nuove elezioni, anche se col vecchio sistema elettorale, in una condizione politica diversa, in cui sono cadute le maschere e in cui sono caduti, soprattutto, definitivamente gli strumenti di accaparramento dei voti. Un altro indubbio vantaggio che si otterrebbe con lo scioglimento immediato è costituito dalla possibilità di avere nel più breve tempo possibile e prima che il nuovo Parlamento nazionale ponga mano alle riforme, la nostra Assemblea legislativa epurata dagli elementi inquisiti, ridimensionata nella consistenza di alcuni Gruppi, espressione di una volontà reale del popolo siciliano e, quindi, nelle condizioni ottimali per poter intraprendere la stagione delle riforme.

Chi può ritenere, ancora oggi, che la riforma elettorale sia la panacea contro tutti i mali? La riforma elettorale è un aspetto marginale di un processo di cambiamento che deve riguardare la rivitalizzazione, la riedificazione dell'istituto autonomistico regionale e per fare ciò occorrono dibattiti, approfondimenti, battaglie che questa Assemblea deve prima svol-

gere al suo interno e dopo sapere sostenere nei confronti del Parlamento nazionale, affinché si possano ricostituire i postulati che caratterizzano l'autonomia regionale siciliana nella sua specificità.

Se tutto ciò non verrà realizzato nell'immediato perché l'istinto di conservazione della carica e della medaglietta di deputato per molti è superiore al senso di responsabilità che le condizioni attuali impongono, ebbene, allora questa Assemblea avrà inutilmente consumato gli ultimi mesi di una vita grama, gli ultimi mesi di una vita comunque destinata ad interrompersi prematuramente, senza avere raggiunto alcun obiettivo, anzi, avendo accelerato il processo di delegittimazione che è in atto. Detto questo, il problema è come arrivare allo scioglimento.

Le modalità — lo dicevo all'inizio, «i tavoli» proposti dall'onorevole Consiglio — non hanno bisogno di tante verifiche di natura costituzionale. Il percorso è chiarissimo, è nella norma della legge, è un percorso che il Movimento sociale italiano nelle sue varie articolazioni istituzionali ha già individuato: l'approvazione di una legge costituzionale in tempi rapidissimi. Io non sono affatto convinto della necessità di tutte queste tesi in materia di scioglimento anticipato. Sono convinto che anche ciò lavori in senso opposto ad esso. Che ciascuno di noi inventi un percorso per raggiungere tale obiettivo non è affatto gratificante e, anzi, rischia di creare ulteriore confusione. In modo particolare, non mi convince affatto la tesi dello scioglimento attraverso le dimissioni della metà più uno dei componenti dell'Assemblea; apprezzerai molto di più che 46 deputati firmassero una legge-voto per chiedere lo scioglimento dell'ARS al Parlamento nazionale, questa sì potrebbe essere una soluzione.

A nostro avviso, però, il percorso è semplicissimo: il Parlamento nazionale dovrebbe approvare una legge costituzionale introducendo una fattispecie transitoria e unica che consenta di superare le difficoltà tecniche poste dalle norme attualmente vigenti. Se a ciò possiamo arrivare attraverso una legge-voto meglio così, in caso contrario, peggio per l'Assemblea, ma il Parlamento nazionale tuttavia ha la potestà per operare. Chi ritiene di volersi assumere la responsabilità di non sciogliere l'As-

semblea, può anche stare zitto, ma chi come il Movimento sociale italiano ritiene necessario perseguire questo obiettivo, deve intervenire con i propri parlamentari a livello nazionale perché si creino queste condizioni. Il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano alla Camera ha da diversi giorni presentato un disegno di legge per lo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana. Leggo sulla stampa che giorno 23 prossimo venturo ci sarà al Senato una riunione della Commissione per gli affari regionali alla quale dovrebbe partecipare il Presidente della Regione, per pronunciarsi su alcune riforme statutarie contenute in un disegno di legge presentato da un parlamentare siciliano.

Noi consideriamo questo fatto grave, perché un Presidente dimissionario, come nel caso dell'onorevole Campione, e dimissionario in seguito ad una crisi di natura istituzionale, non politica, non ha alcuna possibilità di interloquire con il prestigio che la situazione imporrebbe e rischia pertanto di essere solo un avallo ad una ipotesi balzana di modifica statutaria che cerca di introdurre, oltre le modalità per lo scioglimento dell'Assemblea, altre modifiche di natura sostanziale che riguardano la impalcatura stessa dello Statuto. Consentire che si affronti una qualsivoglia ipotesi di revisione dell'istituto autonomistico in una situazione di crisi complessiva, senza riuscire a formulare proposte o ipotesi di lavoro attorno cui fare quadrato, ci sembra estremamente grave. Ecco perché, onorevoli colleghi, riteniamo essenziale lo scioglimento anticipato dell'Assemblea, a prescindere dall'approvazione della riforma elettorale regionale. Il Movimento sociale italiano non teme le riforme elettorali. Dopo il referendum, il Movimento sociale italiano ha concorso a definire le leggi di riforma elettorale ed ha concorso in maniera sostanziale, aperta, non chiudendosi a riccio e non cercando di difendere alcuna posizione di parte. Anche in Sicilia non abbiamo alcuna preoccupazione ad affrontare la questione. Che nessuno ritenga che la richiesta di scioglimento immediato sia in qualche modo condizionata dall'esigenza di sfuggire alle riforme, anche perché, onorevoli colleghi, un fatto deve essere chiaro una volta e per tutte: non esiste scritto in nessun «testo sacro» che nelle Regioni sia neces-

sario adeguarsi alla linea adottata dal legislatore nazionale. Tre Regioni a statuto speciale su cinque hanno scelto recentemente, nonostante il referendum, il sistema proporzionale.

Intendo riferirmi in modo specifico alla Regione Valle d'Aosta dove si è votato nel mese di giugno, cioè due mesi dopo il referendum, la quale ha introdotto nella legge elettorale, che è rimasta proporzionale, unicamente lo sbaramento del 3 per cento per l'accesso al Consiglio regionale. Nella Regione Friuli Venezia Giulia, dove pure si è votato a giugno, non solo è stato mantenuto il sistema proporzionale, ma addirittura è stato ridotto da tre a due il numero delle preferenze, in palese diffonità dal criterio della preferenza unica postulato dal risultato referendario. Anche nella Regione Trentino Alto Adige non è stata modificata la legge elettorale in senso maggioritario e si andrà a votare tra qualche giorno con il sistema elettorale proporzionale.

Noi non riteniamo di potere affidare alla legge elettorale maggioritaria capacità taumaturgiche o valenza tale da risolvere i problemi annessi della Sicilia, anche perché non è ancora chiaro se si è orientati per il maggioritario secco, per il doppio turno o per qualche altro tipo di correttivo, per il recupero del 20, del 30 o del 40 per cento a livello proporzionale. Queste che sembrano minuzie potrebbero impedire l'approvazione della legge, perché al momento opportuno farebbero scoppiare molte contraddizioni e non si riuscirebbe a cavare un ragno dal buco.

Preso atto dell'elevato numero di inquisiti tra i deputati dell'Assemblea e della impossibilità oggettiva di costruire maggioranze credibili, non è assolutamente scandaloso che la Sicilia vada alle elezioni anticipate, anzi, sarebbe scandaloso il contrario. Infatti, il nuovo Parlamento potrebbe legittimamente porre mano alla riforma elettorale, potrebbe affrontare — cosa che ci auguriamo — la questione dell'elezione diretta del Presidente della Regione, operando in una condizione politica che non deve fare i conti quotidianamente con gli avvisi di garanzia, con le inchieste della magistratura, con gli articoli sui giornali che giustamente rimarcano l'impossibilità di operare del nostro Parlamento. Questo è un dato politico che non può più essere sottaciuto. Ben venga il dibattito di

stasera se serve a delineare gli ambiti entro cui operare! Un punto, però, deve essere chiaro, sia a coloro che insistono per il prosieguo della legislatura sia agli altri che condividono la posizione del Movimento sociale italiano, cioè lo scioglimento anticipato e immediato dell'Assemblea: il punto è, come fare per salvaguardare l'Autonomia siciliana. Questo è il vero tema, l'unico vero tema, perché questa classe politica imbecille, che tanto danno ha arrecato alla Regione e che in decenni di allegro saccheggio l'ha ridotta nelle condizioni di degrado in cui si trova, non può chiudere il suo ciclo politico con l'ultima e più grave delle responsabilità: sancire la fine dell'Istituto autonomistico. Sulla specificità della Regione, che deve essere salvaguardata e che va oltre le divisioni ideologiche, le divisioni di partito, gli interessi di bottega e i calcoli più o meno interessati che ognuno di noi può fare intorno alle varie questioni, su questo principio — dicevo — bisogna essere estremamente chiari. Chi dimostra che strade diverse dall'immediato scioglimento possano condurre alla tutela dell'istituto autonomistico potrà avere legittimata la propria posizione, ma è su questo punto e non su altro che si valuta la responsabilità delle forze politiche. Noi come Movimento sociale riteniamo che l'unica strada per salvaguardare l'Autonomia sia quella di muoversi in direzione dello scioglimento anticipato dell'Assemblea.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Credo che questa sera il tema più importante non sia quello del rinvio scontato dell'elezione del Governo; era inevitabile, infatti, che stasera si aprisse un dibattito sullo stato attuale e sulle prospettive della Regione, mentre ci troviamo nel vivo del precipitare della crisi dell'istituto autonomistico.

Rivolgendomi ai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare all'onorevole Bono, vorrei chiarire di cosa parliamo, cioè qual è la dimensione del problema che dobbiamo affrontare. Io sono convinto che tutti i provvedimenti giudiziari che stanno colpendo i rappresentanti di questo Parlamento non derivino soltanto da questioni connesse all'immoralità privata e per-

sonale dei singoli. Ci troviamo di fronte ad un problema più complesso, strutturale: stanno crollando in Sicilia come nel resto del Paese, d'altro canto, il sistema di potere e l'assetto sociale, politico e civile costruiti sul rapporto perverso politica-affari a livello nazionale e politica-mafia-affari in Sicilia; un sistema costruito e cementato in decenni di malgoverno. È tutto ciò che sta crollando e ci viene addosso ed è a questo problema che dobbiamo dare risposta, non ad altro. Chi ritiene che questa crisi sia solo ed esclusivamente derivante da una carenza dei singoli parlamentari, interpreta in maniera riduttiva il processo in corso. Durante quest'anno e mezzo il PDS ha tentato di dare soluzione a questo problema, cercando di operare su due fronti: quello del cambiamento delle regole e quello della riforma della spesa regionale. Questa era l'ambizione del Governo Campione, anche in considerazione della necessità di salvare e rilanciare l'Autonomia siciliana.

Questo programma è stato colpito al cuore nel suo snodo fondamentale dalla Democrazia cristiana nel momento in cui il nostro Parlamento si apprestava a concludere il rinnovamento delle regole mediante la legge elettorale e la legge-voto per l'elezione diretta del Presidente della Regione, provvedimento, quest'ultimo, di fondamentale importanza perché attraverso esso avremmo potuto incidere profondamente sulle modalità di formazione del Governo regionale. È vergognoso, infatti, che i sindaci possano scegliere gli assessori e a livello regionale si sia condannati a governi costituiti da personale politico mediocre, il più delle volte incompetente, quasi sempre...

BATTAGLIA GIOVANNI. Esclusi i presenti!

CONSIGLIO. ...perché non riusciamo a rompere quel rapporto politica-società che è uno dei nodi politici che abbiamo davanti. L'attuale crisi politica è frutto di ciò, non di altro. E perché più che ieri si pone in modo prioritario il tema dello scioglimento dell'Assemblea? Perché aggravandosi la questione morale nel pieno di una crisi politica, la crisi stessa compie un salto di qualità. Da qui la scelta nostra di porre allora la questione dello scioglimento

come prioritaria. Vorrei ricordare agli amici della Rete il cui coordinatore regionale, Pippo Russo, ha dichiarato che «finalmente il PDS ha posto il tema dello scioglimento dell'Assemblea», ed all'onorevole Piro, che è un attento osservatore e uno dei pochi parlamentari che partecipa ai dibattiti in quest'Aula, che il PDS ha posto questo problema non solo nel corso del dibattito seguito alle dimissioni del Presidente Campione, ma lo aveva già anticipato nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Se lei va a leggere il mio intervento (a me dispiace citarmi), si accorgerà che già in quell'occasione veniva chiaramente prospettata l'ipotesi dello scioglimento dell'Assemblea in relazione alle prospettive che si andavano delineando già in quel periodo.

La nostra posizione è chiara e non capisco come si possa non capirla. Dietro la proposta che abbiamo avanzato, di un raccordo tra le forze progressiste che vogliono veramente lo scioglimento, c'è il tentativo di discutere non in termini demagogici dello scioglimento, caro onorevole Bono, ma di discuterne in termini concreti, perché non si tratta di un fatto irrilevante, non si tratta dello scioglimento di un consiglio comunale o di un consiglio regionale ordinario, ma dello scioglimento di un Parlamento. Dobbiamo, quindi, discutere degli aspetti costituzionali del problema e capire come procedere allo scioglimento del Parlamento; altro che furbizia o intento di ritardo! Il PDS, a volte, è lento nelle sue decisioni, perché pensa, riflette, ma nel momento in cui decide, con coerenza persegue i suoi obiettivi. Noi riteniamo che questa legislatura non possa arrivare alla sua scadenza naturale proprio per l'intreccio che si è determinato tra crisi morale e crisi politica e che, di conseguenza, sia necessario sgomberare il campo. Proprio in considerazione di ciò, vogliamo affrontare nel concreto l'argomento e non farne soltanto un'arma demagogica da comizio. Se siamo in grado di sciogliere il Parlamento siciliano in tempi rapidissimi, ogni problema è risolto, non c'è necessità di costituire alcun governo; sciogliamo e andiamo a nuove elezioni, anche con le regole esistenti. Ma se i tempi sono lunghi, se non è possibile sciogliere questo Parlamento entro uno, due mesi, cosa faremo?

Devasteremo le istituzioni regionali scegliendo di non formare alcun Governo, di non approvare il bilancio? Ciò non è possibile. Dobbiamo perseguire sì l'obiettivo dello scioglimento, ma dobbiamo anche, se ne avremo la possibilità, cercare di cambiare le regole che hanno consentito di cementare l'attuale sistema di potere.

Che nessuno si illuda: il nuovo Parlamento non sarà migliore di questo se non cambieremo le regole elettorali. Quindi, per concludere, noi perseguiremo con determinazione l'obiettivo dello scioglimento, siamo disposti a prendere in considerazione tutte le possibilità. In questi giorni chissà ancora quante proposte saranno avanzate, ognuno di noi ha una soluzione, siamo diventati tutti grandi costituzionalisti, in questi giorni. Ma quando si affrontano argomenti così delicati si pongono problemi di sensibilità individuale. Noi siamo aperti a qualsiasi soluzione che persegua quell'obiettivo, ma non consentiremo lo sfascio delle istituzioni, perché non vogliamo beffare due volte il popolo siciliano: una prima volta con l'inerzia del Parlamento e poi con la decisione di una massa di irresponsabili che scelgono lucidamente la devastazione delle istituzioni per perseguire obiettivi che, se mi consentite, posti in questi termini, poco hanno di politico.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia della nostra Assemblea è costellata di eventi politici negativi, di crisi di governo, di dimissioni di assessori, di voti di sfiducia all'esecutivo e di altri fatti parlamentari, ma è la prima volta nella storia del più vecchio Parlamento d'Europa che ci si trovi di fronte alle contemporanee dimissioni dell'Esecutivo e di due terzi della Presidenza dell'Assemblea regionale. Un fatto nuovo e gravissimo che autorizza ancor di più i fautori della fine traumatica di questa legislatura a chiedere con più insistenza e caparbietà che si chiudano i battenti di Sala D'Ercole e si passi la parola al corpo elettorale. Noi, onorevoli colleghi, e nel dire noi non mi riferisco solo al Gruppo liberaldemocratico che presiede, ma

alla Federazione riformista che oggi abbiamo presentato alla stampa parlamentare e che registra già le adesioni dei Gruppi del Partito socialista italiano e di quello dei liberaldemocratici — dicevo — noi dichiariamo apertamente di non voler difendere la vita di questa tormentata legislatura per farla arrivare alla naturale scadenza del 1996. La crisi della nostra Assemblea è nata prima del fenomeno tangentopoli.

Fin dall'inizio di questa legislatura c'era stato un certo fermento in tutti i gruppi presenti in Assemblea e si era notata l'impossibilità di governarla. Tangentopoli è stata una concausa e non la causa della crisi istituzionale che ha investito il nostro Parlamento. Conseguentemente, sarebbe impossibile mantenere ancora in vita questa legislatura, sarebbe anacronistico, fuori da qualsiasi logica e altamente velleitario, ma ci ribelliamo con tutte le nostre forze alle proposte incostituzionali, quale quella, ad esempio, di non eleggere il Governo della Regione per fare sciogliere d'imperio l'Assemblea dal Parlamento nazionale, o quella, altrettanto scandalosa e irrispettosa verso il popolo siciliano, di non approvare il bilancio della Regione, lasciando senza stipendio gli impiegati, buttando nel caos la macchina amministrativa regionale e tutti gli enti pubblici e alla fine fare arrivare il commissario nominato dallo Stato.

Chi ha un minimo di rispetto verso le istituzioni non può proporre soluzioni del genere, chi ha ancora rispetto verso l'istituto autonomistico non può certamente prestare un minimo di attenzione a queste proposte. Già ad agosto ebbi a dire, in una intervista rilasciata ad un quotidiano siciliano, che bisognava eleggere un Governo supportato dalle più ampie convergenze parlamentari e affidargli il mandato di formulare immediatamente una legge-voto con cui chiedere al Parlamento nazionale uno strumento costituzionale che potesse metterci nelle condizioni di chiudere anticipatamente la legislatura. Nelle more dell'approvazione di questa legge, l'Assemblea — a mio avviso — deve varare il bilancio e approvare anche la riforma elettorale per l'elezione dell'Assemblea e del Presidente della Regione.

L'Assemblea deve avere questa impennata di orgoglio e i deputati devono sentire tutti il peso della responsabilità che assumono. Proprio

quando in campo nazionale rifioriscono le idee di un regionalismo ancor più responsabile ed autonomo, sarebbe assurdo che noi siciliani, che per tanti anni abbiamo lottato per difendere a denti stretti la peculiarità dello Statuto autonomistico, decidessimo di affossare questo grande istituto democratico; saremmo degli sciocchi e degli irresponsabili e passeremmo alla storia come i killer dello Statuto speciale. Abbiamo il dovere, onorevoli colleghi, di risolvere in tempi brevi la duplice crisi istituzionale eleggendo la Presidenza dell'Assemblea e il Governo regionale.

Concludo rivolgendo un sincero e doveroso apprezzamento di solidarietà al Presidente Piccione, il quale, rassegnando le dimissioni, ha onorato le istituzioni democratiche; in egual misura apprezziamo quanto deciso dal collega onorevole Trincanato.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, aderisco all'invito di un rinvio purché sia breve, non possiamo perdere molto tempo perché né le istituzioni né la Regione né i siciliani possono aspettare molto.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il momento che stiamo vivendo sia uno dei più delicati della vita politica ed istituzionale della nostra Regione, come d'altronde dell'intero Paese. E tutto ciò non è frutto del caso, è conseguente al sommarsi di problemi irrisolti, allo stratificarsi di insufficienze, di insensibilità nel cogliere il mutare nel corso della storia. Tutto ciò si può sintetizzare nella mancanza di rappresentatività della politica rispetto alla società civile. È necessario, di conseguenza, procedere urgentemente ad una rilegittimazione della politica per far sì che l'equilibrio, il buon senso ritorni nelle istituzioni del Paese.

C'è stato uno sconvolgimento dello scenario politico complessivo che non può sfuggire a nessuno. È venuto meno il ruolo dei vecchi soggetti politici, che io definisco storici in quanto hanno esaurito la loro portata storica, e premono con forza nuovi soggetti politici che oggi costituiscono la nuova classe dirigente

del Paese. Si è chiusa una fase caratterizzata da uno scarso livello di attenzione nei confronti della politica, attenzione che andava di pari passo con gli assetti politico-istituzionali del nostro Paese. Oggi, sicuramente, la sensibilità della gente è mutata ed è ingeneroso dire che ciò stia avvenendo per trasformismo; in realtà è mutata perché nuove generazioni sono nel frattempo venute alla ribalta, è cresciuta in termini anagrafici la nuova società, che è più libera e non condizionata dagli eventi della storia del passato.

A fronte di questo processo assistiamo, però, ad un tentativo di resistenza di tutto ciò che invece dovrebbe essere considerato come esaurito storicamente, un tentativo di fermare la storia; ma la storia va avanti inesorabilmente e non può arrestarla nessuno. Tra la storia che continua il suo cammino e il tentativo di fermarla viene fuori il disastro nazionale, viene fuori lo scontro istituzionale, lo smarrirsi del singolo come della società. Ma tutto ciò non deve continuare; occorre che il Paese veda la politica riprendere la guida delle sorti della gente attraverso una nuova legittimazione. Non è pensabile — e io sono sicuro che nessuno lo pensi — che la Regione siciliana rimanga avulsa da questo processo storico, e quindi anche nella nostra Regione si impone la rilegittimazione della politica, la quale non può avvenire che con lo scioglimento anticipato dell'Assemblea e con nuove elezioni. È ovvio che tutto ciò deve costituire il presupposto di ogni ragionamento. Mi pare di avere colto identità di posizioni in tutti coloro che sono accomunati, per la storia politica che hanno alle spalle, da ideali di progresso.

Il vero nodo da sciogliere è come arrivare alle elezioni; ecco il tema sul quale dobbiamo ragionare. Le strade possono essere varie, anche se la più idonea ritengo sia quella dell'approvazione di una legge costituzionale che renda possibile lo scioglimento anticipato. Tuttavia, dobbiamo stare in guardia, perché dietro la complessità della procedura costituzionale si nascondono in realtà tutti coloro i quali vorrebbero fermare il processo di cambiamento, operando nel senso opposto allo scioglimento.

Proprio per evitare ciò, il Presidente dell'Assemblea che andremo ad eleggere dovrà esercitare il delicato mandato di rappresentare a

tutti i vertici istituzionali dello Stato la volontà del Parlamento siciliano di chiudere questa fase di «non governo» e di sciogliersi allo scopo di giungere alle elezioni nel giugno del 1994. Certo, se dovessimo assistere invece a strani giochi tendenti a ingigantire le difficoltà di perseguire attraverso questa via lo scioglimento anticipato, dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi delle dimissioni della maggioranza dei deputati del nostro Parlamento. Se la Corte costituzionale dovesse accedere a questa tesi, potremmo procedere in questo senso, anche se la soluzione delle dimissioni non riteniamo sia la più idonea.

In questo scenario si inquadra la richiesta di rinvio dell'elezione del Presidente della Regione. Il nuovo governo dovrà gestire una fase transitoria di particolare difficoltà, con il precipuo compito di portare i Siciliani a nuove elezioni. Certamente, il varo della riforma elettorale costituisce un punto centrale di quel processo di rigenerazione della politica cui accennavo prima, ma non dimentichiamo che in questo campo nulla viene dal nulla; la riforma elettorale della Regione siciliana era il primo impegno del Governo del quale pochi giorni addietro abbiamo decretato la fine. Il governo Campione bis era nato per perseguire questo obiettivo; tale impegno non è stato rispettato per motivi vari, sostanzialmente per i motivi riconducibili alle cose cui accennavo prima, ma non possiamo a questo punto immolare sull'altare delle riforme elettorali la necessità prioritaria del rinnovo dell'Assemblea.

LO GIUDICE VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora è tarda e interverrò solo per pochi minuti per esprimere la posizione del mio partito. Gli argomenti trattati stasera sono due: il rinvio della seduta odierna e lo scioglimento dell'Assemblea. Dico subito, in termini molto concreti e sintetici, che per quanto riguarda il rinvio della seduta sono favorevole, non potrei fare diversamente, anche perché esso era già insito nel dibattito sviluppatosi all'atto delle dimissioni del Governo

Campione. Se ricordate, il Presidente della Regione volle dimettersi ad ogni costo entro una certa data, proprio in quanto si stavano avvicinando le elezioni comunali. È, quindi, doveroso ed opportuno rinviare l'elezione del nuovo Governo successivamente alla conclusione della consultazione elettorale per il Comune di Palermo.

Mi associo alla richiesta dell'onorevole Martino circa la necessità di provvedere in tempi brevissimi al rinnovo dei vertici istituzionali dell'Assemblea e alla costituzione del nuovo Governo, perché al di là dei dibattiti, che possono essere anche interessanti, la verità è che non si può stare fermi mentre la Sicilia ha assoluto bisogno dell'intervento del governo regionale per rispondere concretamente alle esigenze della sua gente. Per quanto riguarda lo scioglimento dell'Assemblea, potrebbe essere facile lasciarsi andare alle fughe in avanti chiedendo lo scioglimento dell'Assemblea entro due mesi o magari entro un mese. Tutti noi ci rendiamo conto di quanto lo scioglimento dell'Assemblea sia inevitabile, opportuno e doveroso anche se, a mio avviso, rappresenta una sconfitta per i 90 deputati e per questo Parlamento. Se questo è inevitabile e se non vogliamo aggiungere la beffa al danno, non improvvisiamo soluzioni. Io sono convinto, per le modestissime nozioni che posseggo, che l'Assemblea possa sciogliersi soltanto attraverso la modifica dello Statuto; conseguentemente, ritengo, tranne che non ci si convinca del contrario, che le dimissioni in contemporanea di 46 deputati non possano decretare lo scioglimento dell'Assemblea. Non rimane, quindi, che procedere alla modifica dello Statuto, ma, nel contempo, non possiamo permettere che la Regione resti senza un Governo. L'unica via è quella di eleggere in tempi brevi un governo che abbia il compito di stabilire i tempi per la riforma elettorale ed avviare, nello stesso tempo, la riforma costituzionale.

Per quanto riguarda i contenuti della riforma elettorale siamo convinti della necessità di varare un ordinamento rispondente alla volontà manifestata dal corpo elettorale con il referendum, anche se col sistema maggioritario potrebbe essere penalizzato il partito cui appartengo. Non credo che esistano altre vie percorribili, anche perché, al di là delle proble-

matiche riguardanti la riforma elettorale e lo scioglimento dell'Assemblea, non dobbiamo perdere di vista i grandi problemi che attanagliano la Sicilia, primo fra tutti la drammatica situazione occupazionale.

Quando leggiamo sui giornali che c'è gente che si impicca perché teme di perdere il posto di lavoro o di gente che si dà fuoco perché non riesce a trovare lavoro, credo che dovremo veramente rivolgere la nostra attenzione, impegnare le nostre intelligenze per cercare di risolvere questo gravissimo problema. Per concludere, signor Presidente, mi dichiaro favorevole ad un rinvio a breve termine della seduta. Per quanto riguarda lo scioglimento dell'Assemblea auspico un approfondimento, anche fuori da questa sede, per individuare, senza demagogia e nell'ambito della legalità, la via da percorrere per uscire dalla crisi istituzionale che ha investito la Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alla luce del dibattito sviluppatosi sulla base della

proposta avanzata dall'onorevole Borrometi all'inizio della seduta, la Presidenza assume la determinazione di rinviare la seduta a martedì 30 novembre 1993, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

- I — Elezione del Presidente dell'Assemblea.
- II — Elezione del Presidente regionale.
- III — Elezione di 12 Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 20,35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo